

**ASSEMBLEA ORDINARIA DIOCESANA**

**13 OTTOBRE 2024**



Non vi nascondo di essere non poco emozionata nel parlarvi quest'oggi, e perché è la prima volta che mi rivolgo all'assemblea dei soci di Ac e perché ritengo quest'assise il tratto peculiare che fa dell'AC un'associazione che è palestra di vita e scuola di democrazia. Ecco se qualcuno mi dovesse chiedere per quale motivo scegliere oggi l'AC io probabilmente direi

proprio questo: in un contesto sociale che ci invita a una vita di opportunismi e ripieghi esistenziali, l'AC ti offre lo slancio della democrazia. Nella mia vita di tutti giorni potrei ben dire che, anche con tutte le fatiche, l'Azione Cattolica rappresenta quella boccata d'aria fresca e pulita che incoraggia a vivere tutto **da vero discepolo e convinto cittadino**.

E poi userei un'altra espressione, inflazionata certo, ma che rende troppo bene: l'AC è una famiglia, dove puoi sentirti sempre a casa. Anche a distanza di km, oggi con noi c'è Piergiorgio che già sentiamo di casa, in famiglia e a lui un caro grazie per la sua presenza.

La casa è un posto dove ci si riconosce, attraverso gli altri, dove si cresce insieme. Ecco noi anche questo stiamo sperimentando come consiglio diocesano, ci stiamo ora iniziando a conoscere, stiamo apprezzando la pacatezza e saggezza dei nostri adulti già rodati, Mimma e Tonino, che si mescola alla freschezza di Martino e Chiara, neo adulti. La più timida e decisa presenza dei nostri vice giovani, Angela e Vincenzo, assieme all'estro di Antonio e alla voglia di fare di Angela; l'energia contagiosa di Cristiana e Giuditta e la presenza discreta e accorata di Antonio e Mattia. Il delicato sostegno di Laura e Antonio, io soprattutto lo sperimento da parte delle mie personali stampelle, assieme a tutta la generosa presenza di Francesca e Maria, che insieme anche a Angela e Martino costituiscono l'equipe di segreteria. La dinamicità di Alessandro, che assieme a tutta l'equipe del MLAC sta pensando a diverse novità per il nostro movimento lavoratori. E poi la disponibilità dei nostri assistenti, Don Marco Stasi, Don Marco Tatullo e don Leonardo Dadamo che nonostante i tanti impegni, ci portano il respiro di tutto il presbiterio diocesano e ci guidano nei nostri passi personali e di consiglio.

Ciascuno di loro è speciale e ha scelto di mettere a servizio gli uni degli altri, e poi dell'AC intera quello, che è e che vive. Con semplicità, dedizione. Penso di consegnarvi un po' il pensiero di tutto il consiglio se dico che questo percorso di conoscenza, di costruzione di legami d'amicizia

speriamo lo stiate vivendo anche voi per primi, nei vostri consigli parrocchiali, nelle vostre assemblee popolate da veterani ma ci auguriamo anche di nuovi volti.

Di fronte agli impegni e le sfide che vivremo, a livello parrocchiale e diocesano, desidero parlarvi a partire dall'ultima frase dell'icona biblica di questo anno associativo: *"Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini"*.



**Quanto sono belle queste parole di Gesù!** Ci fanno sentire speciali, sono un po' rivolte a ciascuno di noi.

Mi permetto di riprendere un messaggio molto vero che ci ha ben espresso il nostro assistente unitario don Marco durante l'incontro presidenti del mese scorso. Noi siamo un po' tutti come quei discepoli. Ma perché siamo i migliori? No, noi sappiamo che così non è. Speciali sì. Ma non i migliori. Del resto, anche i discepoli avevano i loro difetti: erano polemici, feroci persino, fragili, traditori... E noi non siamo poi così diversi, dischi rotti, graffiati, abbiamo pezzi di noi persi chissà dove, altre volte siamo come casse di risonanza dove vibrano corde troppo forti da voler rilasciare e che poi non emettono suono. Mi ha colpito questo aspetto di questo Vangelo perché io mi ci ritrovo tanto, tanto da chiedermi spesso come poi il Signore abbia questa lungimiranza, questa pazienza, questo amore sconfinato da donarci tesori immensi in fragili mani.

Pensiamoci bene: chi di noi avrebbe scommesso su Pietro? O su Giuda? E tu scommetti davvero su te stesso?



Tu no, forse. Ma Lui sì. Ti chiede di scommettere su di Te, attraverso di Lui, attraverso la Sua Parola.

Quest'anno raccogliamo dall'icona biblica, un invito: quello di gettare le basi della nostra "azione cattolica" sulla Sua parola. Cosa provoca questo in noi?

In me, una domanda su tutte, che rivolgo anzitutto a me stessa. Ma tu ci credi?



Ci credi davvero? Ci credi che *non devi temere*? Che il mondo è già salvo? Che la tua chiamata non è all'*eroismo*, ma alla *santità*. E che la santità non può prescindere sì dal vivere il vangelo ma, se ancor più hai scelto l'AC, anche dal desiderio di raccontarlo quel Vangelo? Tu la senti l'incandescente inquietudine di volerlo fare? E lo senti che questo raccontare la vita con Lui è una promessa di pienezza prima di tutto per te?

"Prendi il largo" dice il Signore. Non accontentarti.



Un assistente di Ac quando ero giovane ce lo diceva sempre: chi si accontenta... muore.

Rivolgendomi all'AC di Oria, non posso che chiedere: di cosa si accontenta oggi l'AC?

Certamente l'AC non può accontentarsi dell'aggregazione, a dispetto di grandi sogni.



Perché è bella l'aggregazione, il ritrovarsi insieme, trascorrere del tempo, avere un posto e un gruppo di persone da raggiungere. Ma c'è troppo spesso il rischio di trovare dietro l'angolo la costruzione di quelle piccole alleanze da bar che, non attraversate da aneliti di cielo, diventano meri incontri di pettegolezzo. È umano tutto questo e umana è anche l'AC.

I grandi sogni invece sono squarci,



sono impeti che non tutti comprendono, sono forza vibrante alla quale non ci si può sottrarre, coinvolgono ma nella loro realizzazione a volte fanno anche sperimentare la solitudine. La solitudine di chi sa che scegliere la via giusta richiede costanza, fatica... la solitudine dell'educatore, potremmo dire. Tanti di noi l'avranno sperimentata. Ma il sogno è così forte che non può che splendere, pure nel buio della solitudine, e continuare a guidare. Quando penso ai sogni grandi, ai sogni belli, mi viene in mente Piergiorgio Frassati.



Sul sogno di comunità che Piergiorgio ha vissuto... la sua famiglia non ha mai scommesso, eppure alla sua morte raduna così tanti da diventare non più il figlio della facoltosa famiglia Frassati ma il figlio di una città intera. Possiamo anche noi sognare come Piergiorgio! Riscoprire la sua storia in questo anno associativo, in qualche modo a lui dedicato perché sarà chiamato agli onori degli altari nel 2025, ci deve chiamare a riscoprire il gusto delle altezze, il gusto del "vivere" e non del "vivacchiare". Portiamolo nei nostri incontri, nelle nostre preghiere, portiamolo nella vita associativa e personale, perché i nostri sogni possano davvero puntare "verso l'Alto".



L'AC, poi, non può accontentarsi del ruolo da assecondatore seriale del parroco. Lo siamo, ogni tanto, ... non vogliamo ammetterlo ma è così.



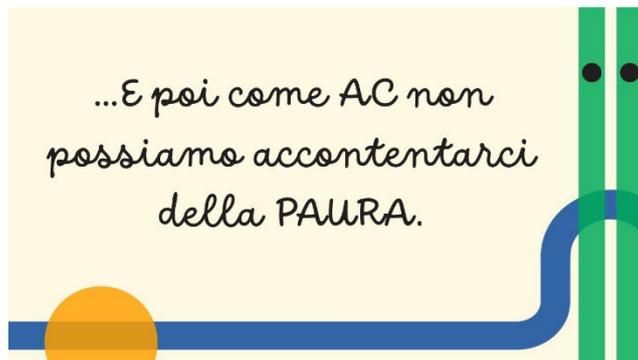
Ma attenzione: il contrario di clericalista non è il polemizzatore, quello che cerca lo scontro, che anzi vuole lui essere venerato per le sue splendide idee, o che reputa di essere il coraggioso perché sempre in disaccordo contro chi è ritenuto responsabile esclusivo dell'impoverimento dell'azione pastorale. Il contrario è il ciclista, l'uomo dell'equilibrio. Mi viene in mente Bartali, discreto, mite, gioviale sognatore del secolo scorso.



Il rapporto con i nostri sacerdoti dev'essere il frutto di un equilibrio, che è frutto della libertà. Abbiamo bisogno di essere liberi per essere capaci di fraternità senza servilismo. È una libertà questa che ti porta a dire, come Bartali, che *"il bene si fa ma non si dice"*. E di bene che l'AC compie nelle parrocchie, anche senza una tessera in bella vista, ce n'è tanto: dalla collaborazione con gli uffici diocesani, alla collaborazione con i percorsi di Iniziazione Cristiana nelle parrocchie. Ci sono tanti passi solidali percorsi nella Chiesa di Oria per la Chiesa stessa, che ci rendono un'AC non ripiegata su sé stessa ma davvero capace di ecclesialità, quella che il nostro Progetto Formativo ci indica quale meta, personale e associativa. Ne siamo capaci.

Possiamo e dobbiamo continuare a farlo. Possiamo essere quel LIEVITO che il nostro Pastore, il nostro vescovo Vincenzo, ci ha sempre chiesto di essere per questa nostra Chiesa Locale.

E poi come AC non possiamo accontentarci della PAURA.

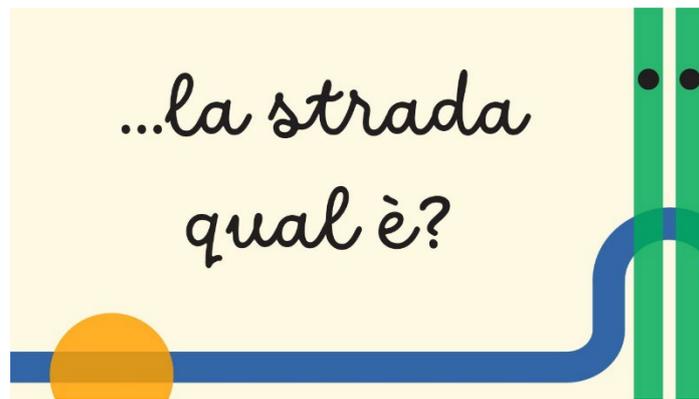


Sì. Paura di incidere. Paura di dialogare col diverso. Paura della politica. Paura di schierarsi. Paura di discutere. Paura di fallire. Paura di essere in pochi, su questo in particolare abbiamo addosso ancora delle medaglie dei successi passati che si stanno oramai tramutando in fastidiosi fantasmi, perché il tempo che viviamo è un altro ed è questo che ci è stato offerto in dono. Peggioro, migliore? Nostro. Ed è sufficiente sapere che ce lo ha donato Lui, perché la speranza possa riabitare i nostri cuori. Ne è esempio secondo me, perdonatemi se la cito sempre, la nostra sorella maggiore Armida Barelli.



Armida Barelli fa qualcosa di impensabile in quel tempo, donna e sola, non sposata, gira l'Italia, non asseconda la paura, prende il largo e lo fa non come la più forte delle femministe, ma la più vera cristiana. È il volto della speranza che non cede ad alcuna paura. E così conquista migliaia di giovani donne italiane, per l'AC, ma anche e soprattutto per il bene comune. *“Sono diventata una zingara per Dio”*, dice. È una donna che si trova di fronte una Italia da ricostruire, una Chiesa che accusa il colpo di essere accusata di non essere stata accanto al Paese, un mondo in evoluzione e che non si è lasciata prendere dalla paura o dall'ansia, che ha abbandonato le paure, e ha preso il largo del cammino pronunciando il suo Sì a una missione. Quanto sarebbe bello avere il suo stesso coraggio, il suo stesso cuore pronto!

E, tornando a noi, di fronte tutto questo la strada qual è?



...la strada  
qual è?

In uno scritto di don Tonino Bello che abbiamo di recente ripescato al campo educatori ACR, Vocazione, don Tonino scrive che *“più che una missione, sembra una scommessa”*. Il Signor scommette su ciascuno di noi e per questa scommessa vale la pena impegnarci. Non sottovalutiamo la dimensione vocazionale dell’essere socio di Ac, è una chiamata la nostra. Una chiamata alla interiorità, alla fraternità, alla responsabilità e alla ecclesialità. Una chiamata personale e comunitaria.

Questa strada da percorrere ha due caratteristiche importanti:

- *insieme*. Insieme noi tutti, con le nostre diversità, con i nostri difetti e con i nostri innegabili talenti, e insieme a Cristo. Il centro non può che essere Lui.



...insieme

- *al largo*. Lo ha detto. Al largo dal modo di vivere del mondo, delle consuetudini, della mera aggregazione, al largo dove ci sono i sogni, dove c’è la speranza, dove c’è la libertà. Zingari, anche noi, per lui.



...al largo

E così, possiamo essere un’AC vera, un’AC bella, un’AC che non muore, ma che anzi prende il largo e si fa “pescatore di uomini”. Perché è il Signore Gesù che ci chiama a questo. È il Signore

Gesù che chiama anche te, che ha bisogno di te, adesso, in questo tempo, per rendere più bella la Chiesa e nella chiesa rendere più bella l'Azione Cattolica.

Perché questa è la mèta: essere nella chiesa e nel mondo laici belli perché santi insieme!

...ha bisogno di *te*, adesso,  
in questo tempo, per  
rendere più bella la  
Chiesa e l'Azione Cattolica

